

Perseguitati per la giustizia

In questo giorno solenne e nello stesso tempo austero, siamo invitati, come mai durante il corso dell'anno, a porci dinanzi al Crocifisso con un atteggiamento di contemplazione. Contemplare la Croce significa vedere in essa l'albero della vita, la scala per il Paradiso, la strada della santità, la rivelazione massima dell'amore. Dall'alto della Croce, infatti, Cristo Gesù mostra al mondo intero fin dove arriva l'amore di Dio per l'uomo e fin dove deve arrivare l'amore dell'uomo per Dio. L'amore di Dio per noi arriva fino al sacrificio di suo Figlio. Ora, se Dio ci ama così tanto da non esitare a sottoporre, per ciascuno di noi, il proprio Figlio alla più atroce delle agonie e alla più dura delle sofferenze, come non ci aiuterà in ogni necessità e non ci sosterrà in ogni difficoltà? La Croce di Gesù è, dunque, il motivo della nostra speranza in ogni prova. Quella stessa speranza che ha fatto esclamare S. Paolo: "*Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme con lui?*" (Rm 8,31). Sulla croce Gesù mostra anche fin dove deve arrivare il nostro amore per il Signore: fino alla disponibilità al sacrificio totale. La capacità di sacrificio, infatti, è manifestazione di amore: chi non è disposto a sacrificare qualcosa non ama abbastanza! Se, dunque, la misura del nostro amore per il Signore deve arrivare fino alla croce, come possiamo rifiutare di sacrificare le piccole cose quotidiane per amore suo? Come possiamo rifiutare di sacrificare un po' del nostro tempo per dedicarlo all'incontro con lui, alla preghiera, a un'opera di carità? Come possiamo rifiutare di sacrificare un po' della nostra volontà per abbracciare la sua, un po' dei nostri progetti per aderire ai suoi? Come possiamo vergognarci di Lui, di parlare di lui, di dirci suoi fedeli? Dalla cattedra della Croce Gesù insegna che non si può amare il Signore in modo tiepido e incostante, che non si può essere pigri o codardi nel testimoniare la fede, anche quando questa può causare insulti, derisioni, emarginazioni, perfino persecuzioni. Oggi come ieri i cristiani dobbiamo sentirci chiamati a rendere ragione della fede, in ogni luogo, a ogni persona, proprio perché, oggi come ieri, l'amore per il Signore rende soggetti a varie forme di persecuzione: da quella del fondamentalismo religioso, sempre vivo, soprattutto in paesi africani (come la Nigeria) o asiatici (come l'India, il Pakistan o la Cina), a quella del fondamentalismo antireligioso che imperversa nel mondo occidentale. Ai nostri giovani, quotidianamente chiamati ad affrontare forme subdole di persecuzioni, fatte di piccoli insulti, sorrisi ironici, battute sarcastiche, talvolta anche di esclusione da amicizie a causa della fede, dobbiamo ricordare che la loro testimonianza, oltre che aiuto per altri in ricerca di Dio, è per loro stessi motivo di beatitudine: "*Beati i perseguitati per causa della giustizia perché di essi è il regno dei cieli*" (Mt 5,10). Il regno dei Cieli di cui parla Gesù non è soltanto il raggiungimento del Paradiso al termine dell'esistenza terrena, ma il godimento della sua gioia già in questa vita.

Sac. Michele Fontana